

■ **PRIMO PIANO**

**Il flop del piano  
Garanzia giovani**

*Pochissime  
le offerte concrete*

■ **MERCATO**

**Sigarette  
elettroniche**

*Meno nocive  
ma non innoque*

■ **ESTERI**

**A L'Avana**

*Dopo l'embargo  
arrivano i tour  
gastronomici*



# ERROR 404 Lavoro not found

**Inflazione in negativo e disoccupazione al 12,8%: queste le previsioni della  
Commissione Ue per il 2015 in Italia.**



**CENTRO  
SUONO**

**LA TUA MUSICA, LA TUA CITTA',  
LA TUA RADIO.**

3



L'omosessualità 'entra' negli spot

Gentile direttore, negli ultimi numeri avete parlato molto di parità di genere. Le discriminazioni nel nostro Paese sono tante, da sempre. Per un motivo o per l'altro c'è sempre qualcuno che si arroga il diritto di sentirsi migliore di un altro. Quando si parla di orientamento sessuale, tutto sembra complicarsi ulteriormente. Fa molto sorridere la comparsa in televisione di spot pubblicitari in cui si fa riferimento alle unioni gay. Alcune sono proprio surreali. Tipo quella di una nota marca di surgelati in cui un ragazzo fa 'auting' alla madre con un tono canzonatorio (come a dire "ma dai, sciocchina, non lo avevi capito?"). Altre sono più discrete e fotografano una serie di situazioni di quotidiana familiarità, fra le quali appaiono due ragazzi che si coccolano sul divano. Insomma, tutto normale. Nessuna reazione indignata. Sono lontani i tempi delle polemiche di Giovanardi nei confronti della 'famosa' pubblicità Ikea (sono trascorsi soltanto quattro anni). Secondo Lei è realmente il segnale che la società sta cambiando. Oppure è un altro sintomo di debolezza di quella destra politica che si sta frantumando?

Riccardo Rubino

Risponde Vittorio Lussana  
Caro Riccardo, la frantumazione della destra politica c'entra poco: è tutto un mondo, familista e conservatore, che si sta trovando a disagio in quanto privo di strumenti di analisi efficaci di fronte a una società che cambia. In difficoltà si ritrova, ovviamente, anche la destra politica. Tuttavia, essa è in buona compagnia con le cosiddette culture tradizionaliste, moderate o ispirate a principi religiosi antiscientifici.

Vittorio Lussana

La femminilità inesplorata

Gentile Serena Di Giovanni, ho avuto modo di vedere la mostra dedicata al variegato universo femminile di cui Lei ha scritto su Periodico italiano magazine di novembre 2014. Alcune delle opere esposte mi hanno colpita particolarmente per la loro capacità di fissare un attimo di straordinaria ordinarieità. Ritengo che troppo spesso ci si soffermi quasi esclusivamente sui 'temi forti' (il femminicidio, la discriminazione). Minore è l'attenzione verso la normalità del quotidiano. Mi piacerebbe molto leggere di questo universo femminile 'sommerso'. Ordinario, ma tutt'altro che banale.

Daniela Fusi

Risponde Serena Di Giovanni  
Cara Daniela, capisco cosa intende. È confrontandoci con la banalità del quotidiano che possiamo cogliere il valore dei piccoli gesti, delle giornate vissute 'di corsa', del tempo sottratto a noi stesse per dedicarci ai figli, ai mariti. Raccontare le piccole storie ci può dare la misura di quanto l'universo femminile sia più forte rispetto a come normalmente si dica. Nel prossimo numero della rivista dedicheremo un ampio spazio alla figura della donna nella società contemporanea. Terremo conto anche dei suoi suggerimenti.

Serena Di Giovanni



Scrivici!

Volete esprimere un punto di vista o raccontarci un'esperienza personale? Noi siamo qui: [posta@periodicoitalianomagazine.it](mailto:posta@periodicoitalianomagazine.it) E non dimenticate di condividere le vostre idee su: [www.facebook.com/periodicoitalianomagazine.redazione](https://www.facebook.com/periodicoitalianomagazine.redazione) @PI\_ilmagazine e [it.pinterest.com/PIilmagazine/](https://it.pinterest.com/PIilmagazine/)







33 **A tu per tu con l'esperto**

*Fabio Beatrice:*

*"Attenzione l'e-cig non è neutra, contiene nicotina"*

36 **Cercasi horror disperatamente**

*Da anni stiamo assistendo alla deriva di questo genere cinematografico.*

*Film che non fanno paura e immagini truculente di corpi smembrati*

40 **L'astrologia nell'arte**

*L'influsso dei corpi celesti sulle nostre vite e la divinazione astrologica hanno radici antichissime di cui ritroviamo traccia iconografica sin dalla più antica cristianità*

44 **Quadrissimo me giochi artistici**

*Chiara Comella, 31enne romana, reinterpreta con minuziosa originalità tele famose nelle quali lei stessa diventa parte dell'opera*

50 **Il ritorno dei Marlowe**

*The Shak & Speares, con il loro nuovo album 'Dramedy', si confermano come una delle realtà musicali più interessanti in circolazione*

## A L'Avana viva la cucina



*Le specialità gastronomiche dell'isola caraibica adesso vengono inserite nei percorsi turistici, suscitando molte polemiche*

  
**COMPACT  
EDIZIONI**

Anno 4 - n. 9 - Gennaio-Febbraio 2015

Direttore responsabile: Vittorio Lussana  
Caporedattore centrale: Francesca Buffo

In redazione: Gaetano Massimo Macri,  
Carla De Leo, Serena Di Giovanni, Ilaria Cordi,  
Silvia Mattina, Clelia Moscariello, Giorgio Morino,  
Giuseppe Lorin, Michela Zanarella

REDAZIONE CENTRALE:  
Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel. 06.92592703

Progetto grafico: Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associazione culturale - Periodico italiano magazine è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO

  
**Phoenix**  
associazione culturale





**L'**attuazione del piano Garanzia Giovani, il programma europeo di contrasto alla disoccupazione e inattività giovanile, inserito dal Governo nel suo Job act, è giunto al suo nono mese di vita. Una 'gestazione' problematica, di cui si cominciano a registrare i risultati con non poche polemiche. Scarse le effettive iscrizioni al programma: 409.280, in pratica il 23% degli aventi diritto. Lenti i tempi di chiamata per un colloquio: in pratica solo 154.305 ragazzi (in tutta Italia). Di risposte concrete solo il 3% (12.273), di cui la maggior parte (74%) a tempo determinato. Certo, non è facile cambiare le cose in un Paese dove la disoccupazione giovanile è ormai salita al 42%. E nove mesi senza cambiamenti sostanziali, sono un'eternità per quel milione e 723



mila ragazzi che restano parcheggiati a casa in assenza di sviluppi reali. Per loro e per le rispettive famiglie che se ne fanno carico.

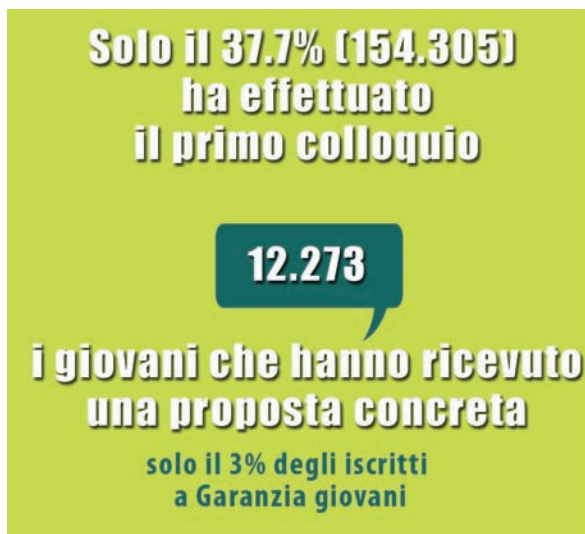
Tuttavia, parlare di un 'flop' è prematuro (in certi casi anche populista) perché il progetto in sé dei meriti li ha. Se non altro, è una grossa opportunità per verificare i tempi di risposta e la capacità organizzativa delle Regioni, che da sempre costituiscono l'imbuto nel quale si incastrano e si perdono molte delle leggi del Governo. E chissà che, di fronte a un progetto così ambizioso quanto necessario, non si determini un'accelerata in termini di allineamento fra le diverse realtà territoriali. Anche perché, questa volta, le risorse economiche ci sono: uno stanziamento cospicuo, pari a 1,5 miliardi di euro, di cui beneficiano tutte le regioni italiane.

In secondo luogo, tutta l'operazione funge da 'censimento' nazionale sullo stato reale del mercato della domanda e della reale offerta. Sì perché analizzando i dati dal punto di vista 'qualitativo' salta subito all'occhio come le figure professionalmente ricercate riguardino principalmente profili medio-bassi. Un dato che si riflette 'rovinosamente' sull'inadeguatezza delle riforme scolastiche dell'ultimo ventennio e su tutti quei giovani che hanno puntato a un titolo universitario, cui magari ha fatto seguito un master, per garantirsi un futuro. Dal punto di vista della domanda, è evidente – e lo si dice da anni – che le imprese senza un rilancio dell'economia, non riescono ad assumere a tempo indeterminato. E gli incentivi, da soli, non bastano a colmare il calo dei fatturati. Senza contare che le aziende ancora oggi, a nove mesi dall'avvio del programma, non sono nelle condizioni di capire se i fondi a disposizione siano attivi o meno e quali procedure burocratiche dovrebbero affrontare.

Tolti i meriti di questa 'fotografia' dello stato reale delle cose, restano sul tavolo alcune perplessità.

Come ha giustamente fatto notare in un suo recente articolo Michele Tiraboschi, giuslavorista e coordinatore scientifico di Adapt (l'Associazione senza fini di lucro fondata da Marco Biagi nel 2000 per promuovere, in un'ottica internazionale e comparata, studi e ricerche di lavoro) "l'obiettivo del Piano sembra non essere quello di creare un sistema di 'assunzioni agevolate', ma piuttosto quello di facilitare la transizioni occupazionali dei giovani intervenendo sulle dinamiche del *placement* attraverso un efficientamento delle politiche attive".

Bisogna ricordare che il bonus occupazionale nel piano delineato dall'Europa è inteso come un modo per oliare gli ingranaggi, non certo il pilastro fondante attorno al quale costruire un sistema generatore di opportunità per i giovani (come pensato nel Job act). Senza contare che il 'piano Renzi' ha formulato un'este-





## L'occasione perduta dei buoni lavoro Inps

*Consentono di retribuire i collaboratori occasionali in modo equo e legale, ma in molti ancora non li conoscono*

**S**i possono acquistare in tabaccheria, on line o in posta, e consentono di retribuire i piccoli lavori occasionali in modo onesto e legale. Li possono acquistare le aziende, ma anche i privati (ideali per la donna delle pulizie a ore o la giovane baby-sitter). Il vantaggio? Innanzitutto tutelano il datore di lavoro tanto quanto il lavoratore, perché garantiscono la copertura assicurativa ed evitano eventuali vertenze circa la natura della prestazione.

I buoni sono disponibili in tagli da 10 euro (corrispondente alla contribuzione minima di un'ora di lavoro determinata per legge), da 20 e da 50 euro (in genere per una giornata di lavoro). Si tratta di valori lordi nei quali è compresa la contribuzione obbligatoria per il lavoratore:

- 13% a favore della gestione separata Inps, che viene accreditata sulla posizione individuale contributiva del prestatore;
- 7% a favore dell'Inail per l'assicurazione anti-infortuni;
- 5% di compenso al concessionario (Inps), per la gestione del servizio.

Su ogni buono da 10 euro lordi il corrispettivo netto della prestazione al lavora-

tore è di 7,50 euro (su quello da 50 euro lordi, il netto è 37,50 euro, mentre su quello da 20 euro lordi il netto è 15 euro).

Il lavoratore può riscuoterli, entro 24 mesi dall'emissione, direttamente presso gli uffici postali o all'Inps.

Quando si acquistano, il datore di lavoro deve indicare il codice fiscale del lavoratore. Si tratta comunque di lavoro occasionale e non certo di una 'scappatoia' da un contratto di lavoro. Lo si evince anche dai limiti imposti al committente, che può utilizzare questo sistema per un monte ore totale pari a 2500 euro all'anno (indipendentemente dal numero di collaboratori utilizzati). Per il lavoratore il limite massimo nell'anno solare – che può essere determinato anche dalla somma di più datori di lavoro – è di 6740 lordi nell'anno solare (superando questo limite

diventerebbe un lavoratore autonomo con obbligo di apertura di partita iva).

Chiaramente le cifre corrisposte all'Inps non danno diritto alla malattia o la maternità pagata, ma le quote versate all'Inps come accantonamento previdenziale è cumulabile con i trattamenti pensionistici. Resta comunque un sistema trasparente di retribuzione e, a suo modo, di regolarizzazione di brevi rapporti di lavoro. Nonostante la facilità e le garanzie offerte da questa modalità di retribuzione, il sistema dei buoni postali è ancora poco diffusa e, cosa ancor più grave, quasi sconosciuta ai lavoratori che potrebbero richiederla quantomeno per avere la sicurezza di ricevere un compenso, dato che i buoni sono pagati in anticipo dal datore di lavoro.

FRANCESCA BUFFO







**D**opo aver assistito all'intervista che Matteo Renzi ha rilasciato a Daria Bignardi nel corso della trasmissione 'Le invasioni barbariche', ci siamo resi conto di

come l'attuale segretario del Partito democratico e presidente del Consiglio dei ministri non abbia tutti i torti nel cercare di utilizzare atteggiamenti e stilemi

ben distinti, rispetto ai criteri d'immagine tradizionali della sinistra italiana. E come la sua figura, sotto il profilo 'mediatico', riesca a incidere nei confronti di



## La letteratura

nostra tradizionale cultura contadina pre-industriale, in forma ora di idillio, ora di epiciedio straziato per i suoi 'ragazzi di vita' in Pier Paolo Pasolini; di resoconto della forzata irruzione della Storia in un mondo quasi immobile per Ferdinando Camon ('Il quinto Stato'); di soave follia per Luigi Malerba ('La scoperta dell'alfabeto'); di incurabile ipocondria verso i sentimenti, aggravata dal lavoro in fabbrica, per Paolo Volponi ('Memoriale'). Già: la fabbrica! E tutto ciò che l'ha sempre accompagnata in termini di alienazione e di realistica analisi antropologica dei rapporti di lavoro. Raramente, le logiche del lavoro nei vari stabilimenti sono apparse in primo piano all'interno della nostra produzione culturale. E il cosiddetto 'romanzo industriale', un genere che ha avuto grandi momenti di splendore in Germania, Francia e Inghilterra, qui da noi non è mai riuscito ad emergere dal 'documentarismo' più asettico e impalpabile. In chi ha sofferto una realtà di dissoluzione materiale, spirituale, morale e culturale, rimpianto e nostalgia si trasformano in qualcosa di ovvio, che non solleva problemi particolari. Ed è forse per questo motivo che l'unico scrittore impegnatosi a redige-

re con occhi veramente ‘asciutti’ il certificato di morte di un passato composto eminentemente da “Dio, Patria e Famiglia” sia stato Luigi Meneghello (‘Libera nos a malo’ e ‘Pomo pero’), il quale ha saputo mettere il proprio ‘illuminismo’ al servizio di un più logico ‘inventario linguistico’: se istituti, cibi, abiti, mestieri, giochi, ornamenti, farmaci, usanze domestiche e persino odori e sapori della vecchia Italia contadina si sono ‘inabissati’, occorre salvare la nostra memoria attraverso una serie di ‘tecniche’ in grado di ‘infilzare’ con lo spillo dell’etnologo quelle parole che, per intere generazioni, hanno rappresentato un senso corrispondente alle ‘cose’.

## Il cinema

Maggiormente sensibile verso l'analisi antropologica della nostra vita quotidiana, il cinema italiano ha rappresentato uno specchio assai più fedele dei cambiamenti avvenuti nel nostro Paese: la 'commedia all'italiana' ha donato al pubblico spunti satirici e verità 'squarcianti', che hanno realmente illuminato le ordinarie vergogne di una cieca corsa tutta italiana verso un benessere grettamente materialista. Per esempio, 'Divorzio all'ita-



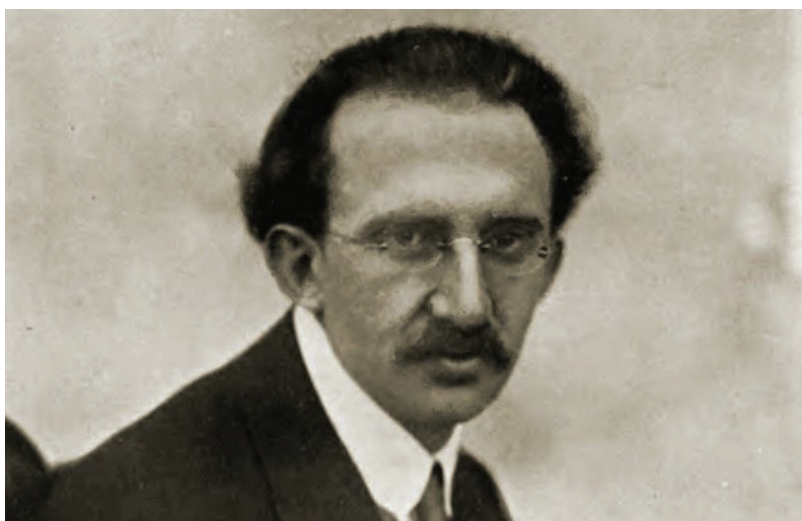


mente una famiglia di immigrati la cui esigua manciata di valori morali viene letteralmente 'bruciata' dai labirinti della grande città, mentre il geniale e fantasioso Federico Fellini, ne 'La dolce vita', fu uno dei pochi a raccontarci una Roma stordita e corrotta, in cui ogni compostezza sprofonda in un paganesimo provinciale che celebra i suoi riti goderecci senza nemmeno saper attingere a una 'grandiosa malvagità'. Poi giunse l'epoca del cinema 'di denuncia civile', dalla chiara impronta politica. Su tale versante, decisamente 'accecati' si rivelarono i film di Francesco Rosi, scomparso di recente ('Le mani sulla città' e 'Il caso Mattei'); addirittura 'radiografici' quelli di Elio Petri ('A ciascuno il suo', 'La classe operaia va in Paradiso'); dolorosamente poetici quelli di Pier Paolo Pasolini ('Uccellacci e uccellini' e 'Mamma Roma'). A rammentarci infine che l'istituzione maggiormente priva di tenuta era proprio la famiglia ci pensarono Marco Bellocchio ('I pugni in tasca'); il 'crudo' Salvatore Samperi ('Grazie zia'); il quasi 'onirico' Marco Ferreri ('Dillinger è morto'). Registi i quali puntarono i propri 'strali' contro le atrocità del matrimonio, le ipocrisie del 'familismo' all'italiana e gli egoismi dei moderni rapporti di coppia. In ogni caso, tranne queste eccezioni, in linea generale la nostra produzione culturale, letteraria e cinematografica ha sempre dato l'impressione di intrattenere con la realtà italiana un rapporto sovrastato dalle bronzee leggi degli schematismi ideologici. Questo è un punto su cui Matteo Renzi ha più di qualche ragione: da una parte si tende a riprodurre un'Italia pervasa da forme di sfruttamento e di sopraffazione che lo sviluppo economico non è quasi mai in

grado di 'intaccare' o, quanto meno, di correggere; dall'altra, si rincorrono i volti di una borghesia concepita nel più 'idealtipico' dei modi, come banale 'epifenomeno' la cui coscienza storica, quando esiste, rappresenta solamente un 'rivolo di spurgo'.

## La questione filosofica

È sempre stato questo il giudizio espresso sulla società italiana dal predominio comunista nella nostra produzione culturale. Ed è quindi giunto il momento di affermare a chiare note come la sinistra italiana sia sempre stata 'trattenuta' e 'zavorrata' da un perdurante giudizio anti-industrialista incapace di aprirsi a una critica 'superatrice' del capitalismo. Ciò è avvenuto proprio a causa della politica culturale del Pci, che ha coltivato a lungo la paura dello sviluppo economico giudicando il 'congelamento dei dualismi' e delle permanenze pre-industriali come il viatico migliore per la crescita delle forze produttive, finalizzata a una transizione democratica al socialismo. Ma tale errore è disceso, a sua volta, dai 'filtri' a cui è stata sottoposta, qui da noi, la dottrina di Karl Marx dai suoi autori più letti e amati, Antonio Gramsci e Gyorgy Lukacs, i quali, per ragioni diverse, non furono mai attratti più di tanto dai problemi della modernizzazione: il primo, poiché era un pensatore sostanzialmente ottocentesco; il secondo, perché non è mai riuscito ad andare 'oltre' una concezione troppo rigida della totalità dottrinarina 'marxista'. I tentativi migliori di rianodare i fili della riflessione di Marx all'evoluzione delle società post industriali (come per esempio quello di Galvano Della Volpe, che ha sempre insistito sul metodo 'galileiano' del filosofo di Treviri, tentando di aggirare



Gyorgy Lukacs, filosofo e critico letterario ungherese

autentici 'macigni' concettuali quali 'rivoluzione' e 'socialismo' postulando una 'transvalutazione normativa' della democrazia che passasse attraverso una serie di coraggiose 'riforme di struttura' sono sempre stati 'stroncati' da bruschi richiami all'inammissibilità dei 'sapere eclettici'. Di fronte a simili 'lumi di luna', la conseguenza culturale più devastante fu storicamente quella di una vera e propria messa in 'quarantena' delle cosiddette 'scienze sociali': mentre negli altri Paesi occidentali vennero regolarmente pubblicati tutti i grandi classici della sociologia, da Weber a Durkheim, da Tonnies a Thomas e Znaniecki, da Aron a Kelsen, da Fromm a Galbraith, in Italia per lungo tempo si è continuato a 'setacciare' la letteratura marxista e post-marxista proponendo Baran, Braveman, Lukacs, Sweezy, Horkheimer, Adorno, Marcuse e, persino, Mario Tronti. Un'egemonia di tal genere è derivata, soprattutto, da una classe intellettuale che si è sempre, stupidamente, gettata 'a capofitto' nell'applicazione della teoria del materialismo storico alle arti e alle scienze, tentando di rompere

il proprio 'accercchiamento' avvinchiando se stessa a una snobistica immagine di 'intellettualità' totalmente autoreferenziale. Per quanto possa sembrare un fiorentino 'scanzonato', un 'nerd', o un 'discolo', Matteo Renzi è assai abile a non lasciarsi 'intrappolare' da tali parametri di immagine 'snob' e 'intellettualoide' della sinistra italiana. Esaurito il filone neo-realista, anche la nostra narrativa ha sempre vissuto in una sorta di 'limbo' complessivamente riluttante ad assumere ogni genere di trasformazione come oggetto di riflessione critica, vagabondando straccamente tra un intimismo soggettivo e un 'indifferentismo' allergico a tutto, dalla televisione al cinema, dal calcio al turismo di massa. Persino il gruppo musicale dei 'Matia Bazar', in un videoclip dei primissimi anni '80 legato al brano 'Il video sono io', ha cercato di presentare tale visione critica, denunciando l'approdo edonista della nuova società dell'immagine. A riprova di una contraddizione 'fatale', assai diffusa ancora oggi nel mondo progressista italiano, in cui la critica alla superficialità e alle mere apparenze







l'Italia oggi risulta essere  
un aggregato  
senza alcuna identità

che ha sempre afflitto una gran parte dell'intellettualità di sinistra italiana: la convinzione che un sistema produttivo non possa essere modificato dall'interno, ma solamente abbattuto dalle fondamenta, per poi passare spesso all'eccesso opposto di un soggettivismo esasperato in cui compito del pensiero 'operaista' non doveva essere quello di intuire i progetti del capitale per organizzare una risposta efficiente, bensì di scompaginarne le previsioni, di anticiparne le mosse, di rendere obbligatoria una direzione di marcia che determinasse una crisi irreversibile e un capovolgimento rivoluzionario. Per quasi un secolo, si è esclusivamente teorizzata l'instabilità, il radicalismo protestatario, il rifiuto di ogni mediazione, respirando a pieni polmoni quella 'critica della democrazia' che ha caratterizzato la militanza politica di sinistra della prima metà del novecento. L'operaismo 'intellettualoide' italo-marxista ha finito col trasmettere un'eredità 'nefasta', poiché ha inaugurato l'era del delirio della ragione e della deformazione grottesca di ogni evidenza concreta, misurabile, fattuale. Ma per evadere da una simile concezione e riuscire veramente a giocare un ruolo in quanto forza politica culturalmente credibile per gli italiani, una moderna sinistra riformista socialdemocratica deve convincersi a non rimuovere ogni spirito di indagine della realtà sociale e dei multiformi interessi che in essa si accavallano. Ecco cosa ha compreso veramente Matteo Renzi e che a molti sfugge: la sinistra italiana non può più limitarsi a produrre qualche cupo brontolio sul cielo di un Paese in cui gli intellettuali cosiddetti 'progressisti' non sono quasi mai riusciti a rappresentare - o quanto meno a 'centrare' vera-

*Nell'incontro carico di promesse fra i due premier, Matteo Renzi ha sfoderato un sorriso e una cravatta regalo (gesto molto 'berlusconiano'). Quel suo "Noi vogliamo dare una mano vera alla Grecia, che non vuol dire dare sempre ragione, ma siamo sicuri che ne uscirà e quando accadrà ci piacerebbe che il premier indossasse una cravatta italiana" dice tutto e il contrario di tutto. Insomma, noi italiani ci abbiamo fatto l'abitudine. Ma il 'povero' Tsipras ha dovuto aspettare solo qualche giorno per capire che quella stretta di mano non definiva nessuna alleanza. È bastato l'annuncio della Banca centrale europea, che ha deciso di non accettare più i titoli di Stato ellenici detenuti dalle banche del Paese in cambio di liquidità, per far capire la posizione del nostro presidente del Consiglio, che ha commentato: "Una decisione legittima e opportuna". Una posizione che guarda diplomaticamente a Bruxelles, perché la Commissione Ue a breve dovrà esprimersi sulla legge di stabilità messa a punto dall'Italia e, in qualsiasi momento di un futuro molto prossimo, potrebbe avviare contro Roma una procedura per debito eccessivo, visto che non rispetta la regola del debito. Sebbene la Commissione stessa abbia finora rassicurato l'Italia sostenendo che il vento è cambiato a Bruxelles e che non si vogliono punire i Paesi ma aiutarli a trovare la loro via per coniugare finanze sostenibili e crescita, la preoccupazione è forte. Speriamo che non ci regalino anche loro una cravatta. FB*



VITTORIO LUSSANA



‘centro’, tendendo verso la creazione di un Partito unico, che assorbe in parte la sinistra e lascia alle estreme alcuni Partiti che si vanno radicalizzando. La sinistra intesa come alternativa di un campo largo, che comprenda tutte le aree espressione del novecento, non c'è più. E difficilmente si riorganizzerà nel segno di una continuità ideologica. I movimenti greci e spagnoli e lo stesso Movimento cinque stelle ne sono una prova abbastanza chiara. L'evoluzione del quadro di quel Partito non va in direzione di un ‘rassemblement’ della sinistra, ma verso una forma rinnovata di neo-centrismo. Circola in rete un vecchio adagio pronunciato da Bettino Craxi quando i post comunisti rifiutarono l'Unità socilista: “Diventeranno democristiani pur di non diventar socialisti”. Mi sembra una frase più che di attualità...”.

**L'idea di una sintesi tra riformismi sembra essere il ‘cuore’ del ‘progetto-Pd’: in quale misura e attraverso quale metodo potrebbe coinvolgere anche laici, liberaldemocratici e socialisti?**

“A me non è mai sembrato che il Pd intendesse esaltare l'ispirazione di fondo della ‘solidarietà nazionale’, ovvero l'incontro fra i tre grandi Partiti popolari (Dc, Pci e Psi), quanto l'esclusivo raccordo fra post comunisti e cattolici di sinistra, con qualche ‘foglia di fico’. Il segno che si sta dando è quello di un Partito del leader assai pragmatico, che tiene nel suo recinto ciò che resta dei Ds e che costruisce un'opzione politica di Partito ‘pigliatutto’, o ‘della nazione’, assorbendo ogni velleità di ricollegarsi alle vecchie appartenenze. La scelta di aderire al campo del socialismo europeo è stata compiuta in assenza di un altro fronte progressista. Ma, tendenzialmente, il Pd di Renzi scioglie ogni vincolo residuo con la storia delle formazioni della sinistra italiana ed europea, perché lui per primo non intende farne parte e vuole, anzi, superarne la cultura. In questo senso, il ‘Partito della nazione’ assorbe, ma non accoglie, le tendenze laiche o socialdemocratiche”.

**Nel corso delle votazioni per l'elezione del Capo dello Stato, lei ha avanzato delle critiche verso il suo Partito, colpevole di non aver insistito sul nome di Emma Bonino: può spiegarci quali scelte avrebbero dovuto compiere i parlamentari del Psi e secondo quale metodo?**

“Abbiamo scelto un candidato significativo come Emma Bonino per la sua storia, per sottolineare



*Bobo Craxi, responsabile Affari esteri del Partito socialista italiano*

l'importanza che avrebbe avuto una donna per la prima volta sul Colle, per indicare, al tempo stesso, la prospettiva politica di un'area in cui si riconoscano socialisti, laici e democratici. Ho ritenuto inopportuno annunciare il sostegno a Mattarella mentre ancora erano in corso le prime votazioni, per una ragione di rispetto verso Emma e per una ragione di convenienza politica e tattica. Leggo che si fa riferimento al risultato ottenuto da Emma nelle tre votazioni come ‘base’ per ricostruire un fronte laico-riformista più ampio. Sono d'accordo, ma il primo passo verso questa prospettiva deve coincidere con un allentamento del rapporto soffocante con il Pd e il Governo. Diversamente, è un puro esercizio sofistico per non deludere chi aveva creduto in una nostra ritrovata vena autonomista”.

**Lei ha ragione su un punto, secondo noi: forse, era giunto il momento per eleggere una donna alla carica più alta dello Stato, anche per dare un segnale ‘forte’ di cambiamento verso l'opinione pubblica: lei ritiene che, tra sette anni, finalmente i tempi saranno maturi per una scelta di questo tipo?**


“L'Italia, sul piano della valorizzazione delle donne in politica, penso abbia compiuto passi in avanti significativi e non da oggi: abbiamo avuto donne sindaco di grandi città, presidenti di Regione, ministri, presidenti della Camera e Commissari europei. Mancano le due massime cariche politiche, ma mi pare che ci stiamo, pian piano, avvicinando, posto che la scelta avvenuta non ha nulla a che vedere con una presupposta discriminazione verso le donne, che sono state protagoniste tra le candidature”.

FRANCESCA BUFFO







**CULINARY CUBA!**  
CULTURE, HISTORY & CUISINE



**6 DAYS / 5 NIGHTS • MAY 20-25, 2015**

INCLUDES: FLIGHTS TO AND FROM CUBA • PREMIER HOTELS • GOURMET MEALS • VISAS  
IN-COUNTRY TRANSPORTATION • ALL LICENSES • ENGLISH SPEAKING GUIDES • AND MORE...



**FEATURING: "CHEF" AMBASSADOR, JAMIE DEBRIA**  
(of Miami's Tropic and Cheff's Restaurant)

888-970-5215

JASON@CULTURALCONTRAST.COM  
[WWW.CULTURALCONTRAST.COM](http://WWW.CULTURALCONTRAST.COM)







dagli Stati Uniti". Appunto, gli stranieri "sprecano troppo", senza badare al sodo. E infatti a Cuba ci ha sempre pensato lui, con le ricette 'facili facili', pronte all'uso, per l'economia della casa, del Paese. Buone necessariamente per tutti i palati. Buone per necessità per tutti. Questa sì che è eguaglianza culinaria. Il cibo pare essere stato una sua ossessione. In fondo lo è stato per tutti i cubani nel cosiddetto 'periodo speciale', quando l'isola perse tutti i



Gina Lollobrigida ospite di Fidel Castro a Cuba a metà degli anni settanta.

suoi partners commerciali e rimase sola al mondo a credere di potersi risollevare senza ricorrere al sistema capitalistico. Ecco, in quel periodo in cui tutto scarseggiava e la fame aumentava, qualcuno scherzava dicendo che negli zoo bisognasse sostituire il cartello "vietato dare da mangiare agli animali" in "vietato mangiare gli animali". Crudele. Pure in quelle condizioni il Líder máximo riuscì a imporre la sua 'filosofia gastronomica'. Lo fece attraverso la televisione nazionale, mandando in onda la presentatrice Nitza Villapol a dimostrare come fosse possibile cucinare con gli unici prodotti disponibili sull'isola. Quelli che passava il governo con la tessera annonaria. Patate, purea di patate, patate al forno, dolci di patate e scorze di arancia. E ancora succo di arancia, condimento di grasso di maiale. "Il cibo gustoso è sempre semplice", ripeteva Fidel. Ma Castro si scoprì anche uno sperimentatore. Per risollevare l'agricoltura sperimentò risaie nelle zone periferiche di L'Avana; allevamenti di mucche frisone del Canada; avviando la produzione di quei formaggi francesi che altrove costavano un occhio della testa. Addirittura sperimentò il whisky (e pare che sotto sotto lo preferisse al Rum). La sua passione però si rivolse al fegato d'oca. E ovviamente ne autorizzò la produzione sperimentale, studiando dettagliatamente il miglior metodo di ingozzamento delle oche, per ottenere un prodotto di alta qualità. Spesso il fegato lo offriva ai leader sandinisti che gli facevano visita. A una coppia di turisti americani, abituati agli chef che "sprecano troppo", si impose come cuoco in albergo. Voleva convince-

re la signora che la carne doveva mangiarla seguendo la sua ricetta: fritta. Una caparbieta che lo distingueva anche quando era un giovane studente e si recava a casa del suo professore Moreno Friginals. La prima cosa che faceva, in quelle occasioni, era entrare in cucina e dire alla moglie del professore: "Lasciami friggere le banane, ti mostrerò come si fa". Ecco, nelle frasi e negli atteggiamenti di Castro amante della buona tavola, si possono ritrovare gli elementi costitutivi di quel 'so tutto io', che lo hanno caratterizzato nel lungo periodo di regime. Cuba si è lasciata guidare. Il Paese, però, rimane fondamentalmente agricolo, a nulla sono servite quelle sperimentazioni e le riforme agrarie. Il solo prodotto che 'tira' è la canna da zucchero.

Un nuovo miglior ricettario sarebbe auspicabile. E non per i soli palati dei grandi gourmet stranieri in visita a Cuba. In questo il Líder Máximo aveva raggiunto la sua 'sapienza culinaria'. È il popolo che deve mangiare. Il primo Natale dopo l'embargo fu il primo senza carne di maiale né dolci, ma anche il primo in cui tutti i bambini ricevettero dei giocattoli. L'unica anomalia resterebbe quella preferenza al whisky 'yankee' e non al rum locale. Ma vedi un po' che non si celi qui il segreto per le nuove portate. Quelle in cui ognuno apprezza il cibo altrui. Gli scambi culinari, si sa, avvengono quando si decide di sedersi al tavolo e incominciare ad assaggiare. Il Comandante, da severo padre di famiglia, si è seduto a un capo della tavola. Peccato che fosse solo.

GAETANO MASSIMO MACRÌ



La pista 'clandestina' realizzata da un gruppo di romani. Con la loro iniziativa, in 45 minuti, hanno reso sicuro per le biciclette il tunnel di S. Bibiana, che collega tra loro almeno 50 mila abitanti dei due quartieri Esquilino e San Lorenzo



# L'immobilità romana









Lungotevere, su via Cristoforo Colombo e a Monte Mario, che non sono promiscue con la carreggiata stradale. Però hanno dei contro: primo sono scollegate, quindi non si intrecciano tra di loro; secondo la pista del lungotevere ha solo tre punti d'accesso, quindi in tutti gli altri 20 accessi ti devi caricare la bici e scendere (o salire) le scale dei muraglioni. Sarebbe opportuno investire i fondi in modo da rendere accessibile la pista in ogni suo punto, specialmente dove non ci sono abitazioni. Non meno importante il fatto che questa stessa pista di cui parliamo si allaga periodicamente d'inverno, mentre d'estate il passaggio è in gran parte ostruito dalle bancarelle del festival sul Tevere. Sono tante cose che messe insieme creano un disagio più grande. Esiste un piano che prevede una maggiore integrazione delle piste ciclabili, ma per adesso è una cosa che resta su carta”.

## **Esiste invece un progetto di integrazione tra piste ciclabili e mezzi pubblici come avevamo ipotizzato precedentemente?**

“Che io sappia no. So per certo che l'Università di Roma 3 aveva

fatto un accordo con Roma Servizi e Mobilità e il municipio per realizzare delle rastrelliere protette alla stazione Piramide. La speranza è che il progetto sia integrato successivamente e che una ciclabile possa partire da Piramide. Però anche l'integrazione è regolamentata a volte con regole assurde, come ad esempio il non poter portare una bicicletta elettrica con batteria al piombo sui mezzi pubblici. Si tratta di un'ulteriore barriera all'integrazione della mobilità urbana che andrebbe superata. Forse dopo la pedonalizzazione del centro storico degli ultimi mesi un servizio di *bike sharing* in quella zona potrebbe funzionare molto bene, sempre ammesso che le biciclette non vengano rubate”.

## **Se volessimo invece trovare un altro mezzo di trasporto a basso impatto ecologico?**

“Il tram. Si tratta di un mezzo di trasporto a impatto ambientale “delocalizzato” in quanto tutto si basa sull'energia elettrica prodotta nella centrale. Senza dover fare paragoni scomodi con città europee come Amsterdam e guardando a Milano, il tram sarebbe un'ottima cura da prendere in considerazione. La mobi-

lità su rotaia a Roma era un vero ‘fiore all'occhiello’ della città, ma si è provveduto a smantellarne gran parte durante il secondo dopoguerra e nel periodo delle Olimpiadi del 1960, quando si decise di investire maggiormente nel trasporto su gomma; all'epoca forse avevano anche ragione, fatto sta che adesso abbiamo dismesso i binari e ci stiamo ‘mangiando le mani’ perché rimmetterli costa tantissimo. A questo si aggiunge anche l'opposizione dei Beni Culturali quando si obietta ad esempio che il tram non può passare a Via Nazionale perché i fili fanno impatto ambientale e visivo; in realtà fino al 1930 il tram lì ci passava. Esiste un progetto di ampliamento della rete, il sindaco Marino aveva parlato di sette nuove linee, ma trovo difficile che si tratti di un progetto a breve termine. Un tram è abbastanza facile da realizzare, economicamente non è dispendioso e neanche i tempi realizzativi sono lunghissimi; ci sono però problemi di natura tecnica”.

## **Metropolitana?**

“La metropolitana è sempre un'incognita. La linea C fino al Colosseo dovrebbe essere com-







“Sulla carta ci sono progetti bellissimi. Probabilmente alla base di tutto c'è una cattiva gestione dei fondi a disposizione che o si perdono o si fa in modo che ritornino nelle tasche giuste; ci sono anche troppe voci che interrompono il normale iter burocratico, che già di per sé non è agevole. Quando i Beni Culturali ti bloccano i lavori per il ritrovamento di una villa, di un'anfora, è giusto e nessuno ha intenzione di smantellare completamente il patrimonio; si potrebbe però cercare

“Cancellare nulla, recuperare tutto. Di studi ce ne sono tanti, probabilmente basterebbe un po' di oculatezza in più negli investimenti. Prendiamo ad esempio la Roma-Lido: le strutture sono vecchie per non dire al limite del fatiscente, ma sistemate quelle si ha una linea metro che collega Ostia al centro e se si fa l'attacco dei binari a Garbatella può arrivare fino a Rebibbia (progetto anch'esso di vecchia data). Di sicuro non è un investimento leggero, ma

“Il vero problema del sindaco è che non sa vendere quello che fa: ha fatto passare gran parte delle sue iniziative come se fossero un torto piuttosto che un privilegio per il cittadino. Se fai la pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali, giusta o sbagliata che sia la scelta, pubblicizzala come se fosse una politica vantaggiosa per la città. Si può discutere quanto si vuole, ma chiudere quella strada significa fare il parco archeologico più grande del mondo, però lo devi vendere bene e far sì che sia una vera chiusura non che ci siano mille deroghe. Le proposte di Marino non sono così insensate, anche se questa attenzione spasmodica per il centro storico ha portato a distogliere lo sguardo dalle periferie”.

28

# **Studio odontoiatrico** **POLETTINI**

**Paradontologia e patologia orale**  
**Chirurgia - Conservativa - Endodonzia**  
**Protesi - Ortognatodonzia**

**Proteggi  
il suo sorriso  
con un controllo  
periodico**



**ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526**





*La moda delle sigarette elettroniche è tutt'altro che innoqua. A confermarlo uno studio che ne determina il potenziale cancerogeno. Così, fra polemiche, divieti e tasse per le E-Cig arriva l'ultima stangata. Ma c'è anche chi le difende*



**E**ra nata come soluzione alternativa per ridurre i danni causati dal fumo tradizionale e l'idea era piaciuta a molti. Tanto da generare una moltitudine di nuovi punti vendita monomarca. Oltre 400 mila i fumatori (o «*svaporatori*») fra il 2012 e il 2013, con un giro d'affari pari a 90 milioni di euro annui. Un boom sul quale si è discusso molto fra pareri contrari e favorevoli. Sì perché il prodotto in sé è stato talmente innovativo che mancavano gli elementi per «regolarlo». **Roberta Pacifici, direttore dell'Osservatorio fumo, alcol e droga dell'Istituto Superiore della Sanità**, aveva dichiarato cautamente: *“L'atteggiamento che si vuole suggerire è un atteggiamento di prudenza a difesa del consumatore. Non è infatti ancora dimostrata l'efficacia del prodotto nell'aiutare i fumatori a smettere. Inoltre ci sono elementi che devono essere chiariti riguardo la tossicità di questo prodotto. Possiamo dire che la sigaretta elettronica è meno tossica di quella tradizionale, ma non si può affermare che sia del tutto innocua”*.

Eppure a promuovere la sigaretta elettronica, sono stati proprio coloro che alla lotta ai tumori hanno dedicato una vita intera. Come **Umberto Veronesi, direttore scientifico dell'Istituto Europeo di Oncologia**, che da subito ha dichiarato: *“la sigaretta elettronica è assolutamente innocua, soprattutto quella senza nicotina, tanto è vero che, per esempio, è utilizzata per un protocollo scientifico multicentrico ufficiale che coinvolge tre Irccs milanesi. La sigaretta elettronica può essere uno strumento molto utile per iniziare un processo di disassuefazione, soprattutto in chi ha una forte dipendenza psicologico-gestuale, che è una delle componenti fondamentali e più difficili da eradicare della dipendenza del fumatore”*.

Resta però un dato sostanziale: sulle diverse tipologie di e-cig la confusione è stata ed è tuttora tanta. Il prodotto rappresenta un mercato troppo giovane dove troppi (e totalmente sconosciuti al pubblico) competitor si sono buttati a pesce. Tant'è che per «afferrare» il cliente a late-re di un design di prodotto specifico e di una ampissima gamma di gusti e aromi di ogni brand viene offerto da ciascuno di questi una linea di «ricariche» al gusto dei più affermati tipi

di sigaretta tradizionale. In definitiva, tranne qualche eccezione (tipo la marca Puff o Ovale che hanno una buona rete di punti vendita in tutta Italia e offrono prodotti di qualità ed esperienza) più dei brand, è il prodotto a essere diventato di moda e il cliente si affida alla competenza del singolo esercente (che naturalmente promuove la validità del «suo» prodotto) e poi al proprio gusto personale.

E, probabilmente, più dei divieti di utilizzo nei luoghi pubblici o della minaccia di tassazioni inaspettate sul prodotto, è stata proprio questa mancanza di fidelizzazione a determinare la chiusura di molti negozi del settore. Soprattutto quelli che hanno aperto un'attività in fretta e furia sull'onda del business e che poi sono finite nel mirino dei Nas perché vendevano prodotti realizzati in Cina privi dell'etichettatura Ce, senza indicazioni riguardo i dispositivi, le caratteristiche tecniche e di etichettatura sulle concentrazioni di nicotina che è tossica in caso di ingestione e a contatto con la pelle.

Indubbio, invece il risparmio per il consumatore. Con una spesa inferiore ai 30 euro è possibile, infatti, acquistare un buon modello e-cig che può essere ricaricata con cartucce di liquido (100ml costano circa 30 euro). In pratica chi abitualmente fumava 20 sigarette al giorno con una spesa quotidiana di 5 euro, con l'elettronica spende meno di 50centesimi al giorno.

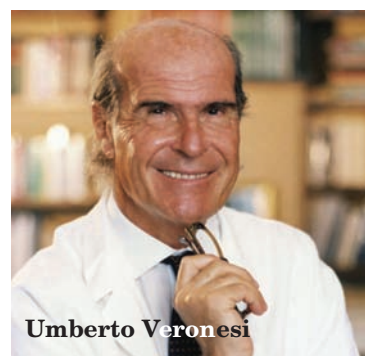
Il vantaggio, per chi è veramente costante è quello di ridurre gradualmente i consumi di nicotina partendo da ricariche che ne contengono una gradazione media e poi diminuendo col tempo fino a gradazioni più basse o nulle?

### Ma l'elettronica fa male o no?

In Italia ci sono 11 milioni di fumatori, e le malattie legate al tabacco provocano 80 mila



Roberta Pacifici



Umberto Veronesi



A tutto ciò si sommano annunci allarmisti sulla scoperta di nuovi fattori nocivi. Il più recente è una lettera pubblicata nell'ultima edizione della rivista scientifica *New England Journal of Medicine*, nella quale i ricercatori della Portland State University che affermano che, se riscaldati e succhiati profondamente, i vapori contenenti nicotina nelle sigarette elettroniche possono

Un dato sicuro invece arriva sul fronte dei 'consumer', da uno studio condotto da una équipe di ricercatori dell'Istituto universitario di medicina sociale e preventiva di Losanna, secondo il quale le sigarette elettroniche costituiscono per i giovani la "porta d'ingresso" al tabagismo. Ad attirare i giovani sono soprattutto l'effetto-moda, l'identificazione con il prodotto, l'aspetto ludico e il gran numero di aromi proposti, riferiscono i dottori Christina Arké e Joan-Carles Suris. "È un business, un

Insomma, la questione continua a essere controversa. Anche se, considerando che Secondo i dati riferiti dal ministero della Salute, si stima che in Italia siano attribuibili al fumo di tabacco dalle 70 mila alle 83 mila morti l'anno (negli Usa il fumo uccide 400 milioni di persone ogni anno). Oltre il 25% di questi decessi è compreso tra i 35 e i 65 anni di età e oltre un milione sono gli anni di vita in buona salute persi. Questi dati fanno del fumo di tabacco la principale causa prevenibile di mortalità anche nel nostro Paese, come nel resto del mondo occidentale. E di fronte a questa realtà le sigarette elettroniche possono costruire la loro fortuna.

32

Fabio Beatrice:  
“Attenzione, non è neutra  
e contiene nicotina”

**I**l fumo fa male, sempre e comunque. Fatta questa piccola premessa, sappiamo che milioni di 'fumeurs' hanno sempre contrastato consapevolmente questa certezza. Con noncuranza il fumatore ha, per anni e impunemente, intossicato se stesso e chi gli è stato intorno, costringendolo al respiro passivo di un fumo maleodorante e rischioso per la salute. Con un guizzo di civiltà la politica ha bandito il fumo dai luoghi pubblici. Ora, complice anche il momento di crisi, le nuove 'bionde', quelle elettroniche, con la loro ricarica e il vapore acqueo in luogo del fumo, si stanno imponendo, come la panacea al vizio di fumare. Ma sarà davvero così? Persiste ancora troppa incertezza sulla innocuità delle sigarette elettroniche. Opinioni autorevoli ammettono l'assenza di certezza su questo punto. Intanto sempre più persone le acquistano, con la convinzione che *"tanto non fanno male"*. Nel tentativo di portare un po' di chiarezza, abbiamo chiesto il parere del Dott. Fabio Beatrice, primario otorino al San Giovanni Bosco di Torino, già autore, insieme alla giornalista scientifica Johann Rossi Mason, del libro edito da Guerrini e Associati '101 motivi per non fumare', in cui dedica un capitolo proprio alla sigaret-

ta elettronica. Il dott. Beatrice ha subito tenuto a specificare, tanto per capirci sulla esattezza delle informazioni, che la sigaretta in questione *“non è elettronica, come vorrebbero farci intendere, perché di elettronico non ha nulla. Possiede, invece, un dispositivo elettrico. Quindi, semmai, dovrebbe essere definita tale. Ma chi comprerebbe, poi, una ‘sigaretta elettrica’? Per cui, commercialmente parlando, lei capisce, che ha prevalso l’altro termine”*. La poca chiarezza con cui si presenta già nel nome, però, continua a manifestarsi anche in altri aspetti, forse più importanti. *“Non è chiaro, infatti”*, sostiene sempre Beatrice, *“quanta nicotina contenga. Perché l’indicazione presente nelle confezioni, parla piuttosto vagamente di ‘poco’ – ‘medio’ – ‘alto’ contenuto. Non c’è l’indicazione precisa, come nel caso delle*

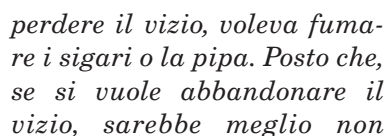


## Fabio Beatrice, primario otorino al San Giovanni Bosco di Torino

*sigarette normali*”. Su questo punto il professore è categorico: bisogna capire che la sigaretta elettronica “non è neutra. Sarà meno nociva, poiché comunque non contiene, per esempio, il tabacco, ma la questione non è questa”. Già, perché Beatrice ha precisato molto chiaramente che il problema consiste “nell’abitudine al fumo. Nell’ottica di smettere di fumare, la sigaretta elettronica può essere una soluzione, come tappa per allontanarsi definitivamente dal fumo. Ma alla fine è un po’ come quando un paziente veniva da me, prima, e mi diceva che per







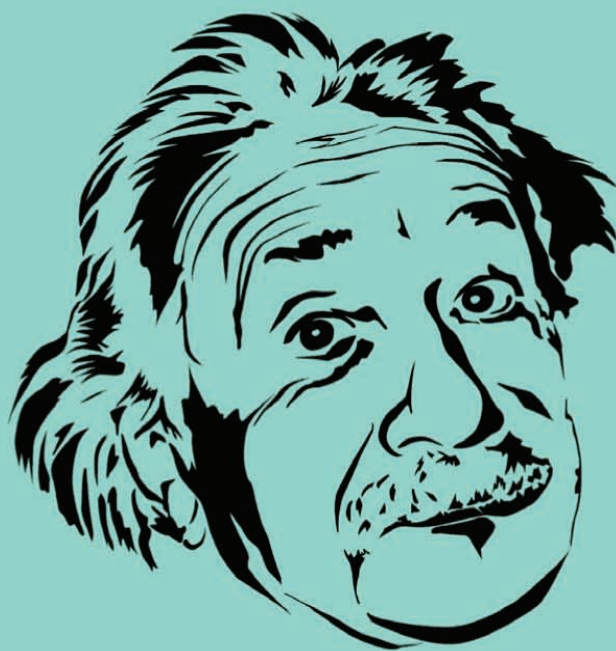
La sigaretta elettronica, dunque, non porterà a smettere di fumare. Può, tuttavia, essere un passaggio importante di una fase di disintossicazione. *“In fondo”,* continua il professore, *“è un po’ come quando ti vendono una penna. Te la vendono per scrivere, non avrebbe senso il contrario”*. La similitudine ci appare davvero chiara. Le nuove ‘bionde’ ormai sono ampiamente diffuse sul territorio. Si possono acquistare anche su internet. Anzi, qui si ha forse di più l’idea di quanto questo nuovo accessorio per fumare sia, in realtà, più che un oggetto necessario a soddisfare un vizio, un vero oggetto di design, legato alla moda. E sul dubbio che la e-sigaretta sia più una moda o un vizio, Beatrice ha risposto in maniera sempre illuminante: *“Esiste sicuramente una forte spinta speculativa. Dietro a queste sigarette c’è un investimento importante. Il brevetto cinese che sta all’origine, porta con sé tutta quella pressione commerciale tipica di quella parte di Oriente”*. In sintesi, qualcuno

GAETANO MASSIMO MACRÌ

[illegible]

**LA MENTE È COME  
UN PARACADUTE.  
FUNZIONA SOLO  
SE SI APRE.**

Albert Einstein



**[www.upter.it](http://www.upter.it)**



**UNIVERSITÀ  
POPOLARE DI ROMA**  
*Impresa sociale*



Via Quattro Novembre, 157 - 00187 Roma - Tel. 06.6920431



*Da anni stiamo assistendo alla deriva di questo genere cinematografico: film che non fanno paura e che, per attirare spettatori in sala, si limitano a proporre immagini truculente di corpi smembrati. Nulla a che vedere con le pellicole del passato, che riuscivano a terrorizzare lo spettatore creando l'atmosfera giusta*

il "piacere" di vedere è stato *Clown*, per la regia dell'esor-diente Jon Watts, prodotto dall'incensato nuovo maestro



dell'horror Eli Roth, già regista dei due *Hostel* e di *Cabin Fever*. Per chi, come il sottoscritto, apprezza e segue da anni il genere horror, il nome di Roth non è certamente garanzia di qualità.

Nonostante ciò è stata l'immagine del protagonista della pellicola a darmi la spinta decisiva per entrare in sala. *Frowny*, il pagliaccio divoratore di bambini che vive nascosto all'interno di un costume liso e logoro (che infetta con un demoniaco appetito chiunque abbia la sfortuna di indossarlo) è effettivamente un personaggio visivamente ben caratterizzato e inquietante. Precisiamo che non mi aspettavo certo che *Pennywise* (il pagliaccio assassino di *IT*, magistralmente interpretato da Tim Curry nel 1990) potesse tornare sul grande schermo in un'interpretazione moderna, originale e spaventosa.

Tuttavia, qualsiasi speranza riposta in *Clown* è stata disattesa già nei primi quindici minuti di visione della pellicola. Il motivo è semplice: sullo schermo c'era un film *gore*, interamente incentrato su morti e smembramenti. Una trama talmente pretenziosa da risultare irritante, in cui situazioni grottesche riescono a procurare solamente senso di disgusto di fronte a immagini truculente di organi maciullati, e di fastidio davanti a situazioni "comiche" infilate a forza dove non serve. Ma serve davvero questo per richiamare le persone in sala? Viscere sparse sui muri delle case, arti mozzati ed ettolitri di sangue possono da soli classificare una pellicola come



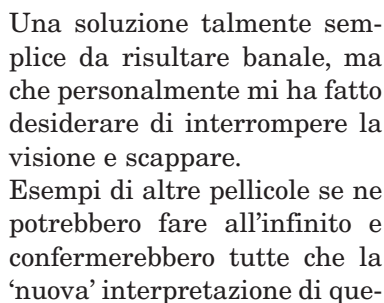
horror? Da quando lo splatter ha inglobato l'horror?

La sensazione è che con gli anni si è perso il senso di quella che la tanto vituperata saggezza popolare chiama "giusta via di mezzo", e che il quotidiano bombardamento mediatico ci abbia in un certo assuefatti alla violenza al punto che la fiction si ritrova costretta a questo.

Nel 1980 Stanley Kubrick dimostrò al mondo di essere in grado di creare un film horror "anomalo" senza violenza e sangue a fiotti. *The Shining*, grazie alla straordinaria interpretazione di Jack Nicholson. Una pellicola che riesce ancora oggi a provocare più di un brivido freddo lungo la schiena allo spettatore più

smaliziato. Eppure, in circa due ore di film viene ucciso 'solo' un personaggio, per il resto la tensione è tutta celata nei movimenti di camera lunghi e incessanti, la musica di sottofondo che da semplice sussurro si trasforma in incedere incalzante. In sintesi: la giusta atmosfera, un buon soggetto e un uso sapiente della cinepresa.

Senza scomodare i capostipiti del genere come i *Dracula*, *Frankenstein* e *Mostri della Palude*, pensiamo un attimo a quello che è oggi considerato il film horror per antonomasia: *L'Esorcista* di William Friedkin. Una pellicola con una serie di scene entrate nell'immaginario collettivo: la testa ruotante dell'indemoniata, il



Forse è un punto di vista estremo, ma finché i cineasti utilizzano le parole *Evil* o *Devil* nei titoli (che poi in Italia vengono genialmente tradotti con il generico *Male*) per riproporci sempre la solita minestra di sangue riscaldata, non ci si sente di sicuro incoraggiati a pensarla diversamente.

[illegible]

gaiaitaliacom

# TEATRO FEST

inizio  
eventi  
ore 21.00

*teatro & cultura  
per i diritti umani*

febbraio/marzo  
2015

TEATRO  
AGORA'

via della Penitenza, 3  
zona Trastevere - Roma

tlf 3775497168

[gaiaitaliateatrofest@gaiaitalia.com](mailto:gaiaitaliateatrofest@gaiaitalia.com)

[www.gaiaitaliateatrofest.gaiaitalia.com](http://www.gaiaitaliateatrofest.gaiaitalia.com)



A detail from a medieval manuscript, likely a Book of Hours, showing a circular frame containing a scene. The scene depicts a man in a red tunic and a woman in a blue dress, both holding a long, thin object, possibly a staff or a piece of wood. A large fish is visible on the left, and a bird, possibly a phoenix, is on the right. The background is a light blue sky with clouds. The circular frame is decorated with a gold border.



*Astrologia, magia e alchimia - Le costellazioni del cielo boreale e i segni dello zodiaco, miniatura di Francesco Botticini, in Matteo Palmieri, Città di Vita, sec. XV.*

Le conoscenze astrologiche greche giunsero a Roma per il tramite di Claudio Tolomeo, come i testi redatti dagli autori della tarda antichità, con le loro numerose citazioni del Tetrábiblos, concorrono a dimostrare. Con Tolomeo la stretta relazione tra l'essere umano e i segni zodiacali inizia a consolidarsi. Ciascuna parte del corpo viene posta in relazione con uno specifico segno dello Zodiaco. Nel Tetrábiblos, in particolare, il rapporto fra segni zodiacali, paesi della terra e caratteristiche umane viene definitivamente istituito e, per il tramite dei testi latini e arabi, in particolare della Naturalis Historia di Plinio il Vecchio (23-79), ereditato dalla cultura cristiana, all'interno di opere letterarie di grande rilievo. Fra queste, l'Etymologiae di Isidoro di Siviglia (560-636), il De natura rerum di Beda il Venerabile (673-735), il De originibus rerum di Rabano Mauro (784-856), per rimanere ai primi secoli del Cristianesimo (VI-IX).

### I segni dello zodiaco nell'arte cristiana

Nell'arte cristiana i segni zodiacali divennero una sorta di paradigma sulla base del quale organizzare le conoscenze del mondo. Seppure in un primo tempo astrologia e astronomia furono considerate negativamente, tali discipline entrarono a far parte del bagaglio culturale della cristianità, tanto che i segni zodiacali vennero assimilati agli angeli, come mostra una nota miniatura della Topographia christiana del mercante, filosofo e cartografo siriano di VI secolo, Cosma Indicopleuste (Fig.3).

### Astrologia e mesi dell'anno

Sulla base del ragionamento analogico, i segni zodiacali consentivano di collegare l'uomo con il cosmo e Dio. Nell'immaginario medievale, la fascia zodiacale era ripartita in dodici zone ognuna delle quali corrispondeva a un mese dell'anno, scandito dalla corrispondente attività agricola e dal segno stesso che la governava. Come si vede, ad esempio,

in stretta relazione con il destino dell'anima. Come spesso avviene nel mondo antico, i greci assorbirono la nomenclatura celeste dei Caldei, riconducendola ai propri costumi religiosi. Così alcune divinità e figure mitologiche greche furono associate ai segni zodiacali: i Gemelli a Castore e Polluce (i cosiddetti Dioscuri), figli gemelli di Zeus e di Leda, ammirabili, in una delle tante versioni, in Piazza del Campidoglio a Roma (Fig 1); il Toro venne assimilato allo stesso animale che rapì Europa, e quindi a Zeus, mentre il Leone con il leone nemeo delle dodici fatiche di Ercole, come si vede su un vaso attico conservato al Louvre (Fig.2).





Fig. 1 – Castore e Polluce (i Gemelli). Piazza del Campidoglio, Roma.

nel Tapís de la Creació de Mus. de la Catedral di Girona, databile tra l'XI e il XII secolo, ove la fascia più esterna presenta i dodici segni con l'attività agricola corrispondente (Fig. 4). E dove compare anche Annus, la personificazione dei dodici mesi, che accompagna spesso cicli figurativi con i segni zodiacali.

La rappresentazione dello sviluppo dell'anno attraverso personificazioni dei dodici mesi costituisce un tema iconografico che, pur avendo le sue origini nell'Antichità, si tramanda per tutto il Medioevo, fino ad arrivare all'età moderna. A diffonderla fu soprattutto la tradizione enciclopedica delle scuole dei monasteri e delle cattedrali. L'associazione 'mesi-calendario-attività agricole' compare per la prima volta nei Fasti di Ovidio e nelle Georgiche di Virgilio e, attraverso questi classici, viene assorbita dalla letteratura cristiana antica, dove è aggiunta la componente religiosa. Nel contesto della rinascita carolingia e ottoniana (IX-X secolo) i cosiddetti 'carmina mensium' furono copiati nelle maggiori abbazie benedettine e ispirarono nuovi componimenti poetici, nei quali emergono una marcata tendenza alla descrizione dell'attività agricola del singolo mese



Fig. 2 - Eracle combatte contro il leone di Nemea (il Leone), lekythos attico. Parigi, Musée du Louvre.

e numerosi dati meteorologici e paesistici. Oltre alla tradizione enciclopedica, alcune delle regole di interpretazione del tema dei mesi furono fornite proprio dalla Bibbia, dove emerge l'idea di un Dio Chronokrator (creatore del tempo) che ordina e scandisce il tempo e assicura anche semine e raccolti per il sostentamento dell'uomo, così come promise a Noè dopo il diluvio (Gn. 1, 29; Lv. 25, 19). Tale idea, ripresa dalla letteratura cristiana delle origini, favorì l'interpretazione allegorica dei lavori dell'anno agricolo come metafora della predicazione e della lotta del buon cristiano, e l'immagine dei mesi come un calendario festivo di celebrazioni liturgiche finalizzate alla salvezza dell'Uomo.

Relativamente al campo figurativo, quanto detto finora si tradusse, in epoca medievale e segnata nel IX secolo, nell'elaborazione di un particolare repertorio iconografico con le immagini dei mesi associate ai lavori agricoli. Sulla sua formulazione pesò sia la riforma agraria avviata in quel periodo, sia un rinnovato interesse per il tema negli ambienti artistici e letterari a seguito della riforma del calendario. Anche se sul piano iconografico si ricorse al repertorio





Fig. 3 - Mappa del mondo di Cosma Indicopleuste, copia di IX secolo. BAV, Roma.



Fig. 4 - Tapiz de la Creación, Catedral de Gerona.



Fig. 5 - Cronografo del 354. I sette pianeti con i giorni fortunati e sfortunati; Saturno. Die Calenderbilder, Berlin (1888) figures 10-14.



Fig. 6 - Cronografo del 354. Calendario di Philocalus; mese di settembre. Die Calenderbilder, Berlin (1888) figures 19, 20, 22-28, 30, 32.

dell'Antichità, furono introdotte innovazioni determinanti per la definitiva formazione del tema. Le fonti antiche furono, tra le altre, il Cronografo del 354, del quale, intorno al IX secolo venne realizzata una serie di recensioni (Figg. 5, 6). Nel Calendario filocaliano riportato dal Cronografo, ad esempio, il mese di settembre prevede una figura virile nuda con una sorta di lungo pallio sulla spalla. Con la mano sinistra



Fig. 7 - Scholium de duodecim zodiaci signis et ventis. Parigi, BN, lat. 7028, c. 154r.

sorregge il grappolo d'uva, che allude alla vendemmia, mentre con l'altra tiene un cesto dal quale spuntano degli spiedini; alle sue spalle un cesto (probabilmente con dei fichi), una nave, forse carica di vino, e una lucertola, associata







## **Casa in affitto?**

Oltre **400** appartamenti per te!

Hai un immobile che intendi affittare?  
Contattaci!!

## **Ricerchiamo**

Appartamenti in acquisto per  
docenti universitari, studenti e  
investitori nella locazione  
immobiliare

**Via della Meloria 93**

**Roma - Metro A Cipro**

**Tel. 06.88939783 / 331.4643312**

**Mail: [prati@romacasa24.com](mailto:prati@romacasa24.com)**



*Chiara Comella,  
31enne romana,  
reinterpreta  
con minuziosa  
originalità  
celebri tele,  
nelle quali  
lei stessa diventa  
parte dell'opera*



Un gioco che sta coinvolgendo un numero crescente di pubblico, che la segue con sempre più costanza, affetto e sostegno. Un seguito attento, partecipe e attivo. Che offre input, suggerimenti e propone anche nuove opere. Noi di Periodico



Qui sopra: le 'Fumatrici di oppio?' di Gaetano Previati.  
Nella pagina a fianco: il 'Bacco' di Michelangelo  
Merisi di Caravaggio

Italiano Magazine l'abbiamo intervistata per farci raccontare i retroscena della nascita e degli sviluppi di questo suo simpatico progetto.

### Chiara Comella, come nasce l'idea di 'Quadrissimo me'?

"Lavoro nei servizi aggiuntivi di un noto spazio espositivo romano. Vivo quindi a contatto con opere d'arte tutti i giorni. Ma l'idea di 'diventare un quadro' ha iniziato a farsi strada durante la mostra dedicata a Frida Khlo: sono rimasta colpita dalla quantità di donne, giovani e non, che vestivano come lei o che ne richiamassero lo stile. Dagli abiti sgargianti, ai capelli acconciati con corone di fiori e pettinini, ai baffi, al monociglio. Mi ha stupita l'aver constatato come l'artista messicana riesca, ancora oggi, a raggiungere un vasto e variegato pubblico. E di come evidentemente continui a evocare un immaginario ben preciso. Proprio da questa riflessione – e dal modo in cui l'arte e l'artista 'arrivino' alla collettività – è nata per gioco l'idea di indossare letteralmente i quadri. Ma all'inizio 'riproducevo' soltanto famose tele di Frida".

### Qual è, se ne esiste uno, lo scopo di questa iniziativa?

"L'idea di 'reinterpretare' famose opere d'arte non è sicuramente nuova: basti pensare alla famosissima 'Gioconda' con i baffi di Dalì. Ma mentre in questo e in casi analoghi, probabilmente, l'obiettivo è quello di smitizzare i 'grandi', criticando o analizzando il linguaggio artistico attraverso l'arte stessa, il mio scopo, invece, è quello di avvicinare all'arte. Ironizzare. Non ricorrere al sarcasmo. Giocare con l'arte, per me, significa abbattere le distanze, render-



la più vicina e accessibile a tutti".

### In base a quale criterio sceglie il quadro che desidera 'indossare'?

"Sicuramente gli autoritratti si prestano più facilmente al gioco interpretativo. Ma, nel complesso, scelgo opere che posso ricreare facilmente soprattutto sotto l'aspetto scenografico. Poiché utilizzo soltanto oggetti e accessori che ho a portata di mano: dal vecchio scialle di mia nonna ai fiori di cartapesta, ai peluche di mio figlio. Mi piace l'idea che oggetti del mio mondo quotidiano vengano mescolati a quello artistico. Mi diverto a cercare per casa tutto il necessario. A ideare come 'trasformare' un oggetto, rendendolo funzionale ai miei bisogni. Ma capita anche di mettere in scena opere che mi sono state suggerite da altre persone (e, in questo senso, tantissimi suggerimenti li ricevo dagli storici dell'arte che lavorano all'interno dello stesso museo per il quale lavoro io), che si divertono a seguirmi e che mi offrono continuamente spunti e input".

### Come nasce la scenografia delle sue opere?

"La premessa da cui è partito 'Quadrissimo me' è che tutto, dai vestiti agli utensili, deve essere reperito in casa o creato al momento. Vivo con mia nonna e ho la fortuna di poter attingere ad un intero guardaroba, rimasto intatto nel tempo. Ma abiti e scenografie sono anche il risultato del modellare tende, lenzuola o coperte. Ne "Due donne tahitiane sulla spiaggia" di Paul Gauguin, per ricreare lo sfondo del mare, mi sono addirittura servita della carta igienica incasto-





*Sotto: 'Scudo con testa di Medusa' di Michelangelo Merisi da Caravaggio.*



# I bambini che puoi adottare a distanza sono sempre più vicini.





ANCHE MAX PISU CI SOSTIENE



**Per adottare a distanza non serve andare lontano.**

Con la Fondazione "aiutare i bambini" puoi dare il tuo sostegno non solo a un bambino di un altro Paese ma anche a chi vive in Italia: si chiama adozione in vicinanza e bastano solo 15 euro al mese, meno di un caffè al giorno. Scopri di più su [www.aiutareibambini.it](http://www.aiutareibambini.it). Insieme possiamo fare molto.

seguici su:  

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus  
Via Ronchi 17, 20134 Milano - Tel. 02 21.00.241  
[www.aiutareibambini.it](http://www.aiutareibambini.it)



**aiutare i bambini**  
ogni giorno, davvero



# Il ritorno dei Marlow

*Scanzonati, irriverenti, un po' spavaldi e con un sound assolutamente travolgente, The Shak & Speares, con il loro nuovo album 'Dramedy', si confermano come una delle realtà musicali più interessanti in circolazione*

**L**e canzoni degli Shak & Speares per il loro swing potrebbero sembrare jingle pubblicitari. Sì, perché una volta ascoltate, non puoi che cantarle e ricantare i loro ritornelli. I loro testi sono tutt'altro che banali. Il loro nuovo album, "Dramedy", è uscito il 30 settembre 2014 su etichetta FreakHouse Records. Una seconda prova discografica di tutto rispetto. Ascoltando le nove tracce del nuovo album (che apre con un omaggio di Vic Godard dei famigerati Sex Pistols), non saprei dire quale sia la mia canzone preferita, c'è l'imbarazzo della scelta, una cosa è certa, trasmettono



tanta energia e positività.

La band, nata nel 2010, è la punta di diamante del folk rock campano. Grazie a un'intensa attività live, il loro nome si sta affermando in tutta Italia e anche all'estero. Infatti, con il loro primo album "Gagster" sono stati in tournèe per oltre 50 live, compresa Londra ed hanno accompagnato Vic Godard & Paul Cook (Sex Pistols).

Loro sono quattro fratelli scanzonatissimi (Frank, Louis, Al e Max Marlowe). Un gruppo che si diverte con gran serietà e che non ama farsi imbrigliare in radici geografiche e di genere. Mantenendo la formula del loro esordio, ci regalano sonorità intense e coinvolgenti. The Shak & Speares si confermano come una delle realtà più interessanti in circolazione.

Li abbiamo incontrati (a un anno dall'ultima intervista) per farci raccontare, con la loro consueta e scansonata ironia, adesso cosa bolle in pentola.

#### **Frank, Louis, Al e Max, che aria si respira in casa Marlowe?**

"Abbiamo cercato di raccontare tutto quello che ci è successo da 'Gagster' in poi registrando un nuovo disco. Diciamo pure che abbiamo optato serenamente per il racconto/canzone".

#### **Il vostro album 'Dramedy' unisce forme tragicomiche artistiche. Quanto conta sdrammatizzare anche in tempi così difficili?**

"Per noi conta moltissimo 'dramedizzare!'. Titolo a parte, lo abbiamo sempre fatto e ne siamo orgogliosi. Per quanto riguarda i 'tempi difficili', risolviamo il dilemma esistenziale della nostra epoca proponendo ai nostri ascoltatori tempi facili velocissimi".

#### **L'idea di far aprire il disco da Vic Godard da dove è nata?**

"Non è stata un'idea ma una bravata! Quella di Vic – secondo noi ovviamente, è la partecipazione più spontanea che si possa desiderare. Sentire per credere".

#### **L'esperienza di suonare con Vic Godard & Paul Cook dei Sex Pistols a Londra cosa vi ha lasciato?**

"Ognuno di noi avrà incrociato sicuramente gli occhi di 'quei due' durante l'esibizione al Water



Rats; ognuno di noi avrà pensato qualcosa quando poi hanno applaudito. Il bello è che non ne abbiamo ancora parlato: ecco, Vic e Paul, ci hanno lasciato qualcosa di cui ancora dobbiamo discutere!".

#### **'Castro Street', singolo estratto da 'Dramedy' è dedicato a Harvey Bernard Milk. Come mai questa scelta?**

"Per completare il testo della canzone avevamo bisogno di una location/titolo in cui (momento parole difficili) l'ossimoro che si era creato dopo aver girato il coloratissimo videoclip potesse trovare la giusta dose di follia e vivere in pace. Diciamo che la dedica ad Harvey Milk a questo punto ci è sembrata scontata".

#### **Non potete che essere definiti artisti oltre che musicisti. Quanto contano le passioni nella vostra vita?**

"Più della nostra stessa vita! Ecco, questa è la risposta che né un artista, né un musicista vero darebbe mai (lo speriamo ovviamente). Noi, dopo una riunione in cameretta, abbiamo optato per un romanticissimo 60%".

#### **Il vostro swing folk-punk agreste riesce a far ballare sempre più culi: il vostro prossimo obiettivo?**

"Visto che la mettete così, il nostro prossimo obiettivo è far ballare i cactus".

CLELIA MOSCARIELLO



**continua a leggerci  
su [www.periodicoitalianomagazine.it](http://www.periodicoitalianomagazine.it)**

**TROVACI CON IL QR CODE**

